

DEBITO/PIL POST COVID
ITALIA MEGLIO
DI FRANCIA,
USA E GB
di **Marco Fortis** — a pagina 17

Dopo la pandemia il rapporto debito/Pil italiano è cresciuto meno di Usa, Francia e Gb

Conti pubblici

Marco Fortis

Siamo sempre stati sin dall'inizio e saremo sempre tra i critici degli eccessi, sprechi e frodi dei superbonus edilizi (110% e bonus facciate al 90 per cento). E va dato atto al ministro dell'Economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti di aver

meritoriamente stoppato un treno in corsa ormai completamente fuori controllo come quello degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni. Tuttavia, sui superbonus è oggi in corso un dibattito molto confuso. Da una parte il Governo attribuisce ai superbonus la colpa di pesare come un macigno senza precedenti storici sul debito pubblico. Con ciò giustificando la sua incapacità di realizzare quegli interventi di politica economica di rilievo promessi in campagna elettorale, tra cui ambiziosi tagli di imposte e l'ennesima e "definitiva abolizione" propagandistica della riforma Fornero delle pensioni. Per fare un esempio, secondo lo stesso Def 2024 la pressione fiscale resterà inchiodata sopra il 42% del Pil nei prossimi anni. Dall'altro lato, chi, tra gli stessi critici del governo, stronca giornalmente i superbonus fornisce indirettamente all'esecutivo in carica ulteriori alibi, permettendogli di scaricare ogni responsabilità riguardo all'andamento dei conti pubblici su chi ha governato in precedenza. Pertanto, è forse essere utile ricordare alcuni numeri che possono aiutare ad indirizzare la discussione in modo più costruttivo.

Il primo numero da tenere presente è 142 miliardi di euro. A tanto ammonta, secondo i dati di contabilità nazionale, l'aumento degli investimenti in abitazioni nel triennio 2021-2023 a valori correnti rispetto al triennio pre-pandemico 2017-2019. Incremento dovuto in massima parte all'entrata in scena del superbonus 110%, mentre una parte della spinta del bonus facciate (aperto anche a imprese ed enti pubblici e privati) si è scaricata sull'aumento degli investimenti in edilizia non residenziale nello stesso triennio, voce che ha fatto registrare a sua volta un aumento di altri 52 miliardi, sempre rispetto al triennio 2017-2019.

Prendendo anche soltanto la prima cifra, quella che con il suo generoso incentivo fiscale impatta di più sul debito pubblico futuro, osserviamo che 142 miliardi "pompati" dentro il Pil italiano in tre anni sono un contributo diretto alla crescita di non poco

conto. Ciò senza considerare gli effetti moltiplicativi e le entrate fiscali comunque generate dal boom edilizio in termini di gettiti di vario tipo.

Ovviamente, non è vero, come ha affermato il leader del M5S Giuseppe Conte, che tutto il merito della ripresa italiana post Covid sia venuta dai superbonus, perché un contributo altrettanto rilevante l'hanno dato i consumi privati e gli investimenti in macchinari e tecnologie, nonché la tenuta competitiva del nostro export in un contesto globale difficilissimo. Tuttavia, l'edilizia è stata certamente un'arma in più che ha consentito al Pil italiano di crescere maggiormente rispetto ai Pil di Spagna, Francia, Germania e Regno Unito nel periodo 2021-2023 in confronto ai livelli antecedenti la pandemia.

Tutto ciò premesso, un bell'esercizio, che lasciamo a chi ha tecniche e strumenti econometrici adeguati, è il seguente. Di quanto sarebbe sceso il rapporto debito/Pil italiano nel 2023, dopo essere salito fino al 154,9% nel 2020, senza l'apporto diretto e indotto dato al Pil stesso dall'edilizia stimolata dai superbonus? Non di certo al 137,3% come è avvenuto.

Soltanto immaginando che nel triennio 2021-2023 gli investimenti in abitazioni a prezzi correnti fossero rimasti ai livelli del 2019, il rapporto debito/Pil sarebbe sceso nel 2023 appena al 140,1 per cento. Quindi, non ci sembra poi così drammatica la possibilità, indicata nello stesso Def tendenziale 2024, che il rapporto debito/Pil risalga ora dal 137,3% attuale al 138,9% nel 2025 per colpa dei fabbisogni di cassa dei superbonus. Infatti, 138,9% è un numero su cui tutti avrebbero messo una firma nel 2020, quando eravamo al 154,9 per cento.

La realtà è che, nonostante l'onere differito dei superbonus, che ora va spalmato sui conti futuri, nel 2025 l'Italia dovrebbe comunque far registrare, assieme alla Germania, il minor incremento del



rapporto debito/Pil rispetto al 2019 tra i Paesi del G7: Germania +2,7 punti; Italia +6,2; Canada +11,9; Francia +15,4; Giappone +16,2; Stati Uniti +18,5; Regno Unito +20,7. Ciò secondo le stesse proiezioni (sempre super severe con il nostro Paese e generose con altri) dell'ultimo "Fiscal Monitor" del Fmi. La proiezione del Def 2025 per l'Italia è invece +4,7 punti. Inoltre, è un dato di fatto che nel 2025 Francia e Regno Unito avranno un debito/Pil largamente sopra il 100% e non molto distante da quello dell'Italia del 2011 (quando eravamo paragonati alla Grecia e Sarkozy ci faceva i sorrisini al G7-G20 di Cannes!), mentre gli Stati Uniti saranno addirittura al 122,1%, cioè sopra l'Italia del 2011.

Il rapporto debito/Pil è una brutta bestia. Lo possiamo paragonare a una gara tra due vetture di Formula 1, il Pil e il debito, appunto, in cui il secondo gira sempre regolarmente in pista mentre il primo ogni tanto è costretto a fermarsi ai box per colpa di una recessione. Se la recessione è profonda e la ripresa del Pil non è subito molto forte, come purtroppo è capitato in Italia nel 2009 o con la lunga crisi 2011-2014, il Pil perde un giro e in pratica non lo recupera più. Il debito/Pil del nostro Paese è cresciuto di 13,5 punti di Pil con Berlusconi dal 2008 al 2011 ma anche di 12,8 punti con Monti e Letta dal 2012 al 2013 per colpa dell'austerità che ha annichilito il Pil.

Non c'è scampo. Se il Pil si ferma, il debito/Pil fa un balzo e poi è quasi impossibile farlo ridiscendere. Questa volta, però, è stato diverso. Nel 2020, durante il Covid, il rapporto debito/Pil dell'Italia è schizzato verso l'alto di oltre 20 punti. Ma, grazie alla pronta ripresa di una economia risanata e anche per merito dei superbond edilizi, il Pil è subito ripartito a velocità supersonica facendo cadere il rapporto debito/Pil. Qualcuno dirà: è stato anche merito dell'inflazione. Certo. Ma l'inflazione l'hanno avuta anche gli altri Paesi, però l'Italia ha contenuto l'aumento del debito/Pil più di tutti. Infatti, rispetto ai livelli antecedenti la pandemia del 2019, il nostro debito/Pil del 2023 è appena superiore di 3,1 punti, quello della Germania di 4,7 punti mentre quelli degli altri Paesi del G7 sono cresciuti 4-5 volte di più del nostro.

Tra pochi giorni l'Eurostat comunicherà i dati ufficiali sui debiti pubblici alla fine del 2023, che tuttavia si possono già ricostruire partendo dalle statistiche nazionali. Il debito pubblico italiano a fine 2023 era

di 2.863 miliardi di euro, quello francese di 3.101 miliardi, quello spagnolo di 1.574 miliardi. Escludendo gli interessi, l'aumento del debito pubblico italiano nel quadriennio 2020-2023, rispetto al 2019, risulta di 170 miliardi, quello della Spagna di 231 miliardi e quello della Francia di 549 miliardi! In altre parole, l'Italia ha fatto meno debiti degli altri ma il suo Pil è cresciuto di più.

In conclusione, si può affermare che, anche scontando la diluizione differita dei superbond sui nostri conti pubblici dei prossimi anni, l'Italia abbia usato meglio degli altri il proprio debito per uscire da una catastrofe epocale come la pandemia, puntando sugli investimenti piuttosto che sul mero tamponamento di una bomba sociale latente come sta facendo la Francia. Indubbiamente, i superbond edilizi si sarebbero potuti fare meglio, fissandone un tetto, evitando di spendere troppo e di prestare il fianco a truffe ed abusi. Ed è stato giusto fermarli nel momento in cui il loro costo rischiava di superare di molto i benefici. Ma hanno prodotto comunque una spinta istantanea che ha contribuito alla rapida ripresa dell'economia e ha permesso al debito/Pil di scendere con anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Variazione dei rapporti debito pubblico/Pil dei paesi del G7 rispetto ai livelli pre-pandemia.
Dati in punti % di Pil; per il 2025 proiezioni

	'19-'23	0	7	14	21	'19-'25
Germania	4,7					2,7 ▼
ITALIA	3,1					6,2 ▲
Canada	16,9					11,9 ▼
Francia	13,3					15,4 ▲
Giappone	16					16,2 ▲
Stati Uniti	14,1					18,5 ▲
Regno Unito	15,9					20,7 ▲

Fonte: elaborazione Fondazione **Edison** su dati FMI, "Fiscal Monitor", 17 aprile 2024

138,9%

VARIAZIONI

Indicata nel Def tendenziale 2024, c'è la possibilità che il rapporto debito/Pil risalga dal 137,3% attuale al 138,9% nel 2025 per colpa dei

fabbisogni di cassa dei superbond. Ma 138,9% è una percentuale su cui tutti avrebbero messo una firma nel 2020, quando eravamo al 154,9 per cento.



**Economi-
sta.** Marco
Fortis